

Io e gli amici, che sono nel mio ordine d'idee, riteniamo che si dovrebbero sopprimere i premi di navigazione, perchè ricordiamo le doglianze di deputati competenti, che denunciarono alla Camera le frodi, le riprovevoli speculazioni, che all'ombra di questi premi di navigazione si commettevano e che costavano milioni e milioni all'erario. Rammentiamo di avere sentito parlare di navi viaggianti vuote, o quasi, o con la semplice zavorra, e perciò siamo venuti nella conclusione, che l'unico rimedio sia quello di sopprimere il premio di navigazione.

Inoltre, dalle indagini fatte, abbiamo assecondato, che una parte notevole del premio di navigazione viene scontato e capitalizzato nell'acquisto della nave, sotto forma di prezzo maggiore, e a ciò soltanto si devono le ordinazioni ai cantieri nazionali, anzichè a quelli dell'estero.

Ma, mentre noi veniamo nel concetto della soppressione dei premi di navigazione, riteniamo però necessario togliere la disparità che esiste tra l'industria nazionale e quella estera con l'elevare ad una cifra esatta, che rappresenti davvero il rimborso del dazio di entrata, il compenso di costruzione, e col bilanciare le già indicate ragioni di inferiorità mediante un soprapremio decrescente in guisa che in un periodo di quattro o cinque bienni l'Erario debba essere addirittura esonerato da qualsiasi peso.

In tal maniera si rende più blando il distacco tra un sistema e l'altro, si dà tempo alle maestranze dei nostri cantieri di perfezionarsi, e si evitano le crisi subitane che mettono sul lastrico migliaia di operai.

Il signor Prinetti e gli altri oratori hanno insistito sulla necessità di fare economie. Oh, le economie le vogliamo anche noi perchè è teoria elementare, che se si vogliono sgravi, bisogna trovar modo di economizzare sulle spese.

Questo lo sappiamo anche noi, e più volte in questa Camera abbiamo indicate le economie che, a parer nostro, sono non soltanto possibili ma doverose. Però non ammettiamo delle economie che si ripercuotano a danno del lavoro nazionale, come questa, a cui si potrebbe del resto far fronte benissimo, sol che lo voleste, con la riduzione di un terzo della lista civile.

Noi vi abbiamo già indicato quali sono le spese improduttive, e stamattina invece

abbiamo trovata distribuita nei cassettoni la relazione della Commissione del bilancio per 60 milioni di spese militari che si dicono straordinarie, e che si afferma non turberanno la cifra consolidata.

Se vi siete davvero finalmente convinti della necessità di porgere orecchio alla voce del disagio nazionale, seguite la via che vi abbiamo indicata. In quella soltanto è la salute.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Stefano.

**Di Stefano.** Onorevoli colleghi! Incomincio a parlare ad ora assai tarda, e quando già il campo è stato mietuto da persone assai più versate e competenti di me in questa materia. L'una e l'altra ragione mi impongono di essere brevissimo e di sintetizzare in poche parole, le meno possibili, quella che, secondo me, deve essere la soluzione del problema che ci sta davanti.

Come deputato di Palermo, rappresentante, sì, della nazione, ma non trascurante degli interessi speciali e legittimi della regione, a cui appartengo, potrei fornire, facilmente, il mio compito, ringraziando la maggioranza della Giunta generale del bilancio, che ha riconosciuto, col progetto modificato, che ha presentato alla Camera, le ragioni del cantiere di Palermo: ragioni, le quali, per un momento, furono messe in forse; ragioni, per le quali io ricordo ancora la parola calda dell'onorevole Franchetti, che vedeva nelle dichiarazioni fatte dal cantiere di Palermo, quasi un'insidia, quasi una sorpresa alla buona fede, perchè erano stati dichiarati sei piroscafi per 24 mila tonnellate, quando già si parlava di una legge catenaccio, che doveva presentarsi alla Camera.

Ma la Giunta del bilancio ha dovuto, nella sua imparzialità, distinguere le varie posizioni ed attribuire *unicuique suum*, sicchè lo stesso onorevole Franchetti, appoggiando le proposte della maggioranza della Giunta, ha dovuto riconoscere che il sospetto per le dichiarazioni del cantiere di Palermo non era possibile e che legittime e giustificate erano le sue proposte.

Invero, il cantiere di Palermo, sorto sotto l'impero della legge del 1896, col concorso delle Amministrazioni locali sciente il Governo — perchè una parte della somma destinata ai lavori del porto era stata invertita per la costruzione del cantiere — assicu-